

PROVE DI DIALOGO

MOVIMENTO 5 STELLE

I parlamentari M5S “Meglio la sinistra della Lega di Salvini”

Elogi a Grasso, confronto sull'articolo 18 Di Battista: “Da sempre nostra battaglia”

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La possibile intesa con la sinistra di Liberi e uguali, raccontata ieri da *La Stampa*, è una prospettiva che indubbiamente alletta il gruppo parlamentare più di un apparentamento forzoso con Matteo Salvini. C'è quasi un senso di sollievo a sentire deputati e senatori, che eletti nel 2013 rappresentano ancora l'avanguardia movimentista delle origini, che cinque anni fa era la componente maggioritaria nel M5S e che oggi è viene identificata in Roberto Fico. Alessandro Di Battista nega che il M5S sia tornato tutto a un tratto a insistere sui temi cruciali del lavoro, sul reintegro dell'articolo 18 e sulla revisione del Jobs Act: «E' di nuovo d'attualità perché c'è stata la manifestazione della Cgil. Ma noi ne parliamo da sempre. Chiedetelo a Davide Tripiedi». Lo facciamo. Tripiedi è il deputato delle fabbriche, delle vertenze sul lavoro, del freddo preso davanti ai cancelli con gli operai. Tutti lo conoscono come il «comunista» del gruppo. «Mai con la Lega - esordisce scandendo bene il "mai" -. Ovvio che tra i due preferirei la sinistra ma sempre se ragioniamo su convergenze programmatiche dopo il voto». Perché in fondo è vero che sul

programma i punti d'intesa sono diversi. E li elenca: «Reddito di cittadinanza, innanzitutto. Buona Scuola da abolire. Jobs Act da rivedere, ma non sotto i 15 dipendenti. Ma soprattutto la riforma Fornero. Se ci stanno a cancellarla...». Basta che non si parli di alleanze, in senso tradizionale, come spiega Carla Ruocco al TgCom24: «Per il resto è vero che su alcune cose la vediamo in modo simile».

Ma è in Senato che si trovano i più entusiasti sostenitori dell'asse con la nuova creatura di Pietro Grasso. E le ragioni sono nel semplice fatto che c'è lui a guidarla. Dopotutto già nel 2013 una fronda guidata dal senatore Mario Michele Giarrusso si immolò, provocando una spaccatura, per convincere i colleghi a sostenere la nomina del pm antimafia alla presidenza del Senato. Gli anni della legislatura hanno rafforzato e ampliato la stima dei grillini. Non è un caso, poi, che siano proprio i senatori che hanno ricoperto a rotazione il ruolo di capogruppo a esporsi maggiormente nelle chat interne. Perché lo hanno conosciuto più da vicino. Così Paola Taverna, Vito Crimi, Maurizio Buccarella, Andrea Cioffi, Michela Montevicchi continuano a esaltarne l'«autonomia e l'indipendenza»

che hanno potuto apprezzare nei colloqui riservati dei capigruppo, dove l'ex pm ha condiviso i loro dubbi sulle riforme costituzionali e sulle forzature in aula. Giovanni Endrizzi lo elogia esplicitamente: «E' sempre stato corretto e neutrale».

Di fronte a queste reazioni Luigi Di Maio sa che tra non molto dovrà decidere a chi affidarsi in Parlamento, in caso di successo elettorale, se vuole avere qualche chance di andare al governo. Lega Nord oppure Liberi e uguali di Grasso? Per adesso, nelle sue dichiarazioni pubbliche, cerca di mantenersi in equilibrio sia all'interno del M5S, dove convivono culture politiche diverse, sia all'esterno, per non rischiare di alienarsi elettori di destra o di sinistra. «Se dopo le elezioni i numeri non saranno sufficienti, ci rivolgeremo a tutte le forze politiche. Avremo un programma articolato per punti e chi ci darà la fiducia farà partire il governo che cambierà il Paese». Il candidato premier del M5S mostra di aver maturato una consapevolezza sul massimo fisiologico a cui può puntare il Movimento. L'asticella è fissata al 30%. Le speranze più ottimistiche arrivano al 35%. In entrambi i casi, con la legge attuale, non bastano per entrare a Palazzo Chigi.

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

